FOTO DI GRUPPO CON ASSENTE / *I GUARDACACCIA DI RAVENNA*

Erano il terrore dei cacciatori di frodo della Romagna e per questo erano odiati e temuti
Una domenica di quattro anni fa furono aggrediti da uno di loro, il più violento di tutti, e l'unione fu spezzata

Li uccise l'ultimo bracconiere

Storia di Guglielmo e Ivano, gli eroi della foresta

Miria Rossi, Attilio Rossi, Ferruccio Bernardi, Guglielmo Miserocchi, Ivano Pasi. Li conoscete? È molto improbabile, eppure era il gruppo di guardie forestali più forte della Romagna smembrato e messo in crisi dall'assassinio degli ultimi due - Miserocchi e Pasi - da parte dell'ultimo bracconiere della regione, poi suicida. Quella volta che salvarono le tartarughe turche abbandonate da un ristoratore...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Il controllo delle licenze in una riserva di caccia

RAVENNA Se c'è un paradiso, Guglielmo Miserocchi dev'essere lì che passeggia seguito da folaghe, morette, moriglioni Ed Ivano Pasi lo accompagna, con un gufetto appollaiato sulla spalla Guardacaccia, erano, guardacaccia provinciali con l'animo verde, ammazzati neanche quattro anni fa dall'ultimo bracconiere della costa romagnola, Ricci Verano, anni 57, da Classe. Uomo duro, violento, capace di caricare e sparare con mira infallibile con la sola mano destra – la sinistra se n'era andata in una tagliola – che dopo l'ennesimo sequestro delle sue trappole al Miserocchi l'aveva giurata, e si era preparato con cartucce doppio zero a palla, roba da cinghiale. Era il 5 febbraio, una domenica mattina. Gran nebbione, l'ideale per i bracconieri. Miserocchi, l'«esperto», era di pattuglia nei campi della Spreta con due guardie neofite, Ivano e Miria Rossi. È lei, una ragazza di 33 anni laureata in biologia, che racconta: «Abbiamo visto la bici del Ricci, ci siamo appostati Dopo un pò è arrivato, aveva il fucile, una folaga, 8 storni L'abbiamo fermato, disarmato, ci siamo incamminati verso l'auto per portarlo dai carabinieri. Ma il Ricci, nella sacca, teneva un coltello. L'ha tirato fuori in un attimo, ha colpito Pasi, poi Miserocchi, si è girato verso di me, mentre mi feriva Guglielmo è riuscito a sparare un colpo in aria. Ricci si è ripreso il fucile, è corso via. Io stavo chiamando aiuto con la radio portatile ma è tornato e ci ha sparato addosso. Poi ha spostato i corpi, ci ha coperto di frasche per nasconderci. Mi sono salvata perchè ho fatto finta di essere morta». Il bracconiere fu preso poco dopo dai carabinieri. Processato, condannato all'ergastolo, liberato per «decorrenza termini», suicida durante l'appello. Rimorso? Più probabilmente la consapevolezza che non avrebbe più potuto cacciare. Ferruccio Bernardi, altra guardia ravennate, fa una smorfia: «Al processo il suo avvocato lo paragonò a Dersu Uzala, pensa un pò». Miserocchi, quarantatreenne, guardacaccia per passione da 19 anni, prima faceva il chimico all'Anic. Pasi, trentunenne, veniva da una banca. Miria Rossi era fresca di laurea in biologia Bernardi arrivava dall'Enel. Era il gruppo degli entusiasti, assieme a pochi altri come il più anziano Attilio Rossi od il mitico, vecchio Leoni: «Oh, uno che era stato capace di passare tutto un capodanno in valle, ventiquattro ore di fila piantato fermo con l'acqua alle ginocchia aspettando il bracconiere, e gli ho portato io i cappelletti, almeno quelli», ricorda Attilio, che a sua volta ha avuto per maestro un ex bracconiere, «perchè questo non è lavoro che si impara sui libri». Non conoscevano orari. Dai lunghissimi giri per i campi, gli argini, le valli, tornavano sempre col carniere pieno: di verbali, di fucili e trappole e reti e lacci sequestrati, di denunce, di maledizioni. Per i vecchi era un lavoro da far bene. Miserocchi, i più giovani, avevano spinte in più. Bernardi, suo grande amico, prova a spiegarle con gli esempi: «Guglielmo, per gli animali, provava una passione così, sopratutto per gli anatidi A casa sua, a S.Pietro in Vincoli, si era fatto un laghetto artificiale, una pensione per anatre. Ne avrei da raccontare... C'è stato il periodo che gli uccelli rischiavano di morire intossicati dal botulino. Andavamo all'alba in Val Furlana e tornavamo la notte dopo aver preso 60-70 anatre malate, le portavamo a casa sua, mia moglie mi procurava dei cateteri dall'ospedale e lui con quelli le alimentava, acqua minerale e caffè per dare la scossa. Un giorno trovò un monglione in coma lo assistette per tre giorni finchè si riprese. E la moretta? La recuperammo che era rimasta con mezza testa, probabilmente l'aveva presa un'elica mentre pescava in apnea. Incredibile, la portò a casa e riuscì a sistemarla finchè, con mezza testa e un occhio solo, volò via» Perfino troppo impegno, brontola Rossi, a volte è meglio che ci pensi la natura: «A me capitò di arrivare mentre un cacciatore apriva una lepre gravida appena uccisa. Dentro aveva un leprottino ancora vivo. L'ho preso, l'ho nutrito a latte con un contagocce. Poi l'ho dato all'armaiolo di S. Stefano perchè lo tenesse, io andavo ogni tanto per tagliargli i denti con la tenaglia. Beh, era diventato meglio di un cane, mangiava a tavola con noi, stava sul banco tra le cartucce. Quando divenne adulto lo portammo in zona di ripopolamento, lo lanciammo, ripartimmo in auto e ci rincorse. Non era più una lepre». Miserocchi era un romagnolo espansivo ed impulsivo, un duro a modo suo. Oltre alle anatre amava i cani, teneva le api, studiava veterinaria, passava le vacanze a fare birdwatching nel nord Europa. Il più scaltro di tutti, giura Bernardi «Ex cacciatore, capiva la cultura venatoria della zona. Intuiva subito cosa stava facendo una persona in un campo. Leggeva bene la natura. Notava che mancava un ramo da un albero? 'Controlliamo', si incaponiva, e magari là sotto c'era una trappola con la tesa». Gran presenza di spirito. «Di notte, quando ci avvicinavamo al buio al bracconiere, magari era lui per primo a lanciare un fischio, per far credere d'essere un collega. Metti che quello domandava 'Chi è, a si te Gianni?', lui subito rispondeva 'so mè, so mè'. Sa quella del mare? Una mattina camminiamo sulla battigia e sentiamo sparare dalla scogliera. Prendiamo un moscone, io remo, i cacciatori ci vedono, per non spaventarli a Miserocchi viene in mente un trucco. Col dito mi indica l'acqua un pò qua, un pò là, così sembriamo due pescatori che seguono la rete, finchè arriviamo agli scogli. 'Mo cosa zercate?', domandano i cacciatori incuriositi. E Miserocchi, saltando giù. 'Voi zerchiamo. Siamo guardie». I cacciatori, Miserocchi, lo stimavano. Passavano assieme lunghe sere al bar, a giocare a carte. Ma tra gli 'irregolari' si era fatta una fama di «carogna». «Che poi non è vero per niente», s'impunta Bernardi, «e anche qui potrei raccontarne tante. Un giorno siamo seduti sotto le saline, passa uno di frodo col fucile e ci dice: 'Occhio, che c'è il Miserocchi in giro'. Guglielmo gli fa 'Lo conosci bene?'. 'Ostia Madona', e tutti e due si misero a parlar male di questo bastardo di Miserocchi, infilando episodi su episodi, uno peggio dell'altro e tutti inventati. Il cacciatore era così felice che Guglielmo lo lasciò andare, senza dirgli chi fosse. Ed il Raul Casadei, quello dell'orchestra? Quattro volte di fila lo abbiamo preso che cacciava di notte, col fucile ad otto colpi, 'sto ignorante, ed il registratore coi richiami proibiti Ci insultava di brutto, 'fascisti!', io mi arrabbiavo, e proprio Guglielmo mediava. No, guardi qua», e Bernardi tira fuori un foglio da un cassetto È la ricevuta di un'offerta a S.Teresa del Bambin Gesù «in memoria del signor Guglielmo Miserocchi», firmata da un paio di bracconieri. Uno dei due, una sera, era stato sorpreso in un appostamento mentre faceva sparare col suo fucile un minorenne, il garzone del fornaio: «Guglielmo poteva incastrarlo di brutto, invece non fece niente. La vide come una specie di iniziazione, una cosa umana» Ora, non pensate che Miserocchi ed amici fossero degli ayatollah dell'ecologismo. Bernardi, che ama sopratutto i rapaci, proprio a loro si trovò a tirare: «Era un anno di siccità, il grano era rimasto basso, i leprotti nascevano allo scoperto e le poiane facevano strage. Stringeva il cuore vedere tutti quei leprottini ghermiti, finì che le presi a schioppettate». Quella delle tartarughe è deliziosa: «Il Wwf aveva segnalato l'arrivo illegale di tartarughe turche, destinate ad un ristorante. L'importatore, spaventato, le aveva mollate in un canale. Per evitare che entrassero in competizione con le tartarughe nostre, dovemmo recuperarle Un lavoraccio, io, Miserocchi, i pompieri, i volontari. Ma non sapevamo dove metterle. Guglielmo mise due vecchie barche dentro una grande voliera, le riempì d'acqua, fece degli scivoli. Passava il tempo, quelle si moltiplicavano, erano diventate più di 600 e nessuno sapeva che farne. Un giorno si stufò: 'Basta, adesso decido io', aprì la voliera e le ributtò in canale. Altro che contaminazione. Poi abbiamo saputo di quello che era successo un anno prima: qualcuno aveva importato 13.000 tartarughe anatoliche, ma erano arrivate congelate. Le aveva buttate nella discarica del parco – perchè qui abbiamo il parco con la discarica in mezzo – e quelle, col calore del sole, sono resuscitate e si sono disperse». Ivano Pasi era tutto diverso. Allegro, ma meno estroverso. Determinato ma gentile. In pochi mesi, studiando su libri e manuali, divorando tutte le riviste di natura in commercio, aveva imparato a riconoscere ogni uccello col nome scientifico. L'unico che sapesse farlo. «Ha cominciato facendo coppia con me Un ragazzo di una bontà d'animo infinita: pensava che la gente fosse buona, tutti, anche i bracconieri, perchè era lui buono», si commuove Attilio Rossi: «È come se mi avessero ammazzato un figlio, per due anni di fila ho continuato a sognare che uscivamo in servizio assieme». Pòi Pasi era passato a far coppia con Miserocchi. Si stava costruendo una casa per sposarsi, e per prima cosa aveva pensato ad una grande voliera dietro Aveva aiutato l'amico che intanto era andato ad abitare con la compagna ed un figlio di due anni in una casa di valle, a sette chilometri dalla famiglia più vicina, tra le zanzare e le nebbie ma vicino agli uccelli, e non l'aveva mollata neanche quando qualche bracconiere gli aveva bruciato il capanno di canne e le barche. Uscivano assieme, senza orari, con qualsiasi tempo, a qualsiasi ora A farlo bene, è anche un lavoro da ispirazioni: «Questa è una notte da bracconieri», un'altra magari no. Cosa fa una guardia venatoria? Ai tempi dell'agguato, in provincia di Ravenna, ce n'erano 19, contro 13.000 cacciatori. Più i «forestì». Sono un pò poliziotti, un pò operai, un pò autisti, un pò braccianti. Grossa parte del tempo dovrebbe essere dedicata al controllo sui cacciatori di frodo. Niente miti, il bracconiere per fame è scomparso negli anni cinquanta. Il bracconiere per passione smisurata, quello che aspettava la lepre al chiaro di luna appollaiato su un albero, la colpiva e se ne andava pago, è una figura inaridita negli anni settanta. «Una volta il mondo venatorio era una famiglia, ci si rispettava. Il bracconiere sapeva di essere in torto, al massimo cercava di scappare, ma la multa la pagava senza storie. Adesso ti spara, o cerca di investirti», si arrabbia il Rossi, «adesso ci sono gli sbruffoni e i delinquenti, quelli che girano i campi con l'auto a fari spenti. Stupidi, anche, perchè della lepre investita non resta niente». E ci sono quelli che lo fanno per guadagno. Gli uccelli vivi da richiamo, al mercato nero, rendono un bel pò: 200.000 lire una pavoncella, 50.000 lire un tordo, un pò meno le cesene, i merli, gli storni, i passeri. Vengono spediti all'estero i pivieri, le avocette, i cavalieri d'Italia. Sono venduti come uccelli ornamentali i «protetti canori», fringuelli, cardellini, verdoni. Nei ristoranti finiscono lepri – 40 000 lire l'una – e fagiani, folaghe e cinghiali. Catturarli è un «lavoro» che rende, ma ormai sempre un «secondo» lavoro, che impegna nel ravennate un due-trecento bracconieri part-time Che ne campi, i guardacaccia, conoscono solo un poveraccio di Lugo: «Non paga neanche le multe, tanto non ha beni da sequestrare». Il gioco a rimpiattino si sta facendo sofisticato, specie in montagna: «Cominciano ad ammazzare i cinghiali con le balestre e le frecce, in silenzio Un solo negozio di Forlì ha venduto negli ultimi mesi 34 visori notturni, roba da tre milioni l'uno, e puntamenti laser» Lungo il mare, nelle valli, si va ancora all'antico. Appostamenti estenuanti, lavorando sulle «dritte» dei cacciatori. Lunghe ore in acqua, in bassi kajak per essere più invisibili possibile. Le regole, sempre quelle, enuncia Rossi: «Quando ci si avvicina a uno che caccia in tina, in valle, con la luna, fare silenzio, stare bassi, arrivargli alle spalle. Buttarsi giù se si fa involare un'anatra, perchè quello sparerà subito ad alzo zero all'uccello e può colpire te. A terra bisogna conoscere il territorio: sapere quando un campo verrà slakiato, ad esempio, perchè dopo le auto ci correranno sopra. Appostarsi lungo le carraie che restano più asciutte quando piove, perchè la lepre non ama il bagnato, si rifugia lì ed anche il bracconiere lo sa. Muoversi con l'orario del bracconiere, l'ora di pranzo, il crepuscolo, la notte». Tenersi aggiornati coi trucchi: «Una volta il bracconiere entrava in riserva, rubava le uova e le faceva covare alle galline filippine, che quelle covano tutto, anche le uova di biscia. Ma tanti pulcini morivano. Sa cosa fanno adesso? Alla schiusa delle uova rompono un'ala al pulcino e lo lasciano lì aspettando che sia svezzato. Dopo di che lo prenderanno senza difficoltà, tanto non può volare». Individuare le nuove reti da uccellagione, giapponesi, un nylon «che sei ad un metro e non lo vedi». Scoprire i «beverini», le buche-trappola riempite d'acqua nei periodi di siccità. All'occorrenza, infiltrarsi nelle trafile del commercio illegale, come aveva fatto Miserocchi una volta. E adesso viene il brutto della storia. Le fucilate del bracconiere hanno spento gli entusiasti e gli entusiasmi. Il gruppo si è autodissolto. I morti non sono stati rimpiazzati. I guardacaccia ormai sono scesi a 10 per l'intera provincia, anche se c'è un concorso in atto. Miria Rossi è passata al servizio ambientale. Attilio Rossi si è pensionato. Ferruccio Bernardi si è rimesso a seguire strettamente «il regolamento»: «Per il nostro lavoro potevamo stare tranquillamente a leggere il giornale in pineta tutto il giorno Non c'erano stimoli dell'amministrazione, era il gruppo che si autostimolava Quel doppio assassinio ha evidenziato tutte le carenze del servizio, e dopo non è migliorato niente». Accusano la struttura provinciale, sono disillusi. Chi è rimasto non vuole più essere «buttato allo sbaraglio, senza preparazione pratica, senza preparazione giuridica, senza protezione, senza capi nel territorio». Miria giudica: «Ho capito che per i nostri politici non è vantaggioso avere un corpo di guardie efficienti». Nell'89 non erano ancora riusciti a indovinare se, come «vigili venatori», potevano o no perquisire i fermati – nel dubbio non lo facevano, ed è sfuggito così il fatale coltellaccio del Ricci – e non lo sanno neanche ora. Che peccato, perdere persone così. «Io mi sono pensionato per scelta, dopo quell'episodio», sbotta Rossi. «Passavo le ferie appostato, non vado al cinema da decenni, non sopporto più la folla. E adesso mi chiedo: ma chi me lo faceva fare?».

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 15 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.